I LUOGHI PLAUTINI

RIFERENTISI AL MATRIMONIO

---

§ 1. — È risaputo come dalle comedie plautine molti rapporti di diritto privato romano ricevano luce vivissima. Perchè, se è certo da un lato che Plauto tolse dai Greci la maggior parte degli intrecci delle sue comedie, in Grecia finse la scena di queste, con nomi greci designò i suoi personaggi, non par dubbio, d'altro lato, (e l'accurato studio ch'io vi posi mi conferma in questa opinione, che altri già con gran competenza sostenne [1]) che la vita che Plauto descrive è al tutto romana, e ch'egli appunto della vita privata di Roma rileva quei lati, dei quali, per la loro stessa intima natura, è taciuto negli storici e quasi anche ne' poeti. Sicchè di vari istituti di diritto privato nelle comedie plautine non solo è dato colpir l'estrinseco, ma ancora cogliere il contenuto; chè l'uno e l'altro vi si trovan fedelmente e schiettamente per sè ritratti, senza influenze corrompitrici dal di fuori, e quali eran veramente, non soltanto nel concepimento e nella costruzione giuridici, ma anche, e più, nella coscienza popolare e nella realtà della vita, per quanto descritti nel lor lato più comico. Del

(1) Cfr. specialmente: VANNUCCI - *Studi stor. e mor. sulla lett. lat.* (Torino, 1871) pagg. 56 e segg.; DUBIEF - *Qualis fuerit familia romana tempore Plauti* (Molini, 1859) pagg. 2-3; ROST, *de Plauti auct. ad fac. rer. antiq. fid.* (Lipsiæ, 1837), pag. IV.

resto la speciale importanza storico-giuridica di esse già fu mostrata all'evidenza dal Bekker, che raccolse i luoghi plautini riguardanti la compra-vendita [1] e quelli attinentisi alle *res creditae* [2], e dal Demelius che riunì ed illustrò quelli che si riferiscono alla *in ius vocatio,* alle azioni furtive, e, in generale, ai contratti consensuali e reali [3]; mentre quanto si fece per codesti istituti, certo potrebbe farsi con pari o con non molto minore utilità per altri e non pochi. A me parve non inutile tentarlo per ciò che si riferisce al matrimonio e raccolsi tutti quei luoghi che lo riguardano, e riguardano rapporti giuridici ad esso riferentesi, in guisa da potere allo studioso offrire riuniti tutti quei frammenti, che, ricondotti però ognora dalla mente di chi legga, al naturale lor luogo nelle comedie plautine, possano porger completa la figura del matrimonio, quale fu verisimilmente al tempo di Plauto. Ciò pur stimai non inutile, per quanto già il valore singolare di Plauto per quest'argomento sia stato riconosciuto e messo a profitto dai migliori scrittori di diritto famigliare e particolarmente dotale; basti, fra i moderni, ricordare il Bechmann [4] e lo Schupfer [5]; chè, per quanto largamente già altri si sia valso di tale preziosissima fonte, ciò però non fu fatto, appuntando al matrimonio esclusivamente ed in Plauto solo le ricerche, nè collo scopo preciso di raccogliere tutto quanto ad esso in Plauto si riferisce, per rilevarnelo completo e genuino, così, come ivi ci si rappresenta.

§ 2. — E Plauto, invero, fu ad un momento di capitale importanza nella storia del diritto privato di Roma. Il germe corrom-

(1) E. I. BEKKER - *De empt. et vendit. quae Plauti fabulis fuisse probatur* (Berolini, 1853).

(2) *Loci plautini de rebus creditis quos composuit* E. I. BEKKER. (Gryphiae, 1861);

(3) *Plautinische studien* « nella *Zeitschrift für Rechsgeschichte* » 1861, I, pagg. 351-72; *Ibid.*, 1863, II, pagg. 177-238.

(4) *Das rom. Dotalrecht* (Erlangen, 1863-7).

(5) *La famiglia secondo il Diritto Romano* (Padova, 1876).

pitore, entrato in Roma, dopo la seconda guerra punica, quando in un colla musa, che

« . . . *pennatu gradu*
Intulit se bellicosam in Romuli gentem feram » (1)

pur la « *luxuriae peregrina origo ab exercitu Asiatico invecta in urbem est* (2) »; quel germe proprio allora si svolge. Alla corruzione de' costumi fu compagno, direttamente, il trasformarsi e il rallentarsi de' vincoli famigliari e da allora, senza dubbio, la introdotta facilità de' divorzi per cause frivole, lo sfasciarsi della prisca unità della famiglia, il diffondersi del dualismo patrimoniale fra i coniugi, affermatosi già nel sorgere delle *cautiones* e dell'*actio rei uxoriae* (3). E allora, di certo, si trovavan di fronte le due specie di matrimonio, quella *cum manu* e la libera; e vien da chiedersi se non forse questa seconda già allora proprio predominasse nella vita romana. Suscitan tale domanda e sembran dare impulso e conforto a rispondere coll'affermativa, specialmente gli accenni a dualismo patrimoniale fra i coniugi, che appunto troviamo nelle comedie plautine (dualismo non conciliabile, giova insistere su ciò, colla compatta unità del matrimonio *cum manu*), e, più ancora, il permanere assoluto della *patria potestas* sulla sposa, del quale permanere troviamo accenno, oltre che in Ennio (4) e in Afranio (5), in Plauto nostro. Nè poi, così dubitando, si potrebbe esclusivamente pensare ai matrimoni plebei; chè, se di alcuni de' personaggi plautini (che gravi indizi occorrono a farci pensare come ritratti in matrimonio libero) non ci è ben dato rilevare la classe, ciò pur ci è possibile per altri; ad esempio per Perifane

(1) Porcio Licinio, *Fragm.*

(2) Livio, *Hist.* XXXIX, VI, 7; Cfr. Sallustio, *De Catil. conjur.* 9; Val. Max. IX, 1, 3; Giovenale, *Sat.*, VI, 293 e segg.

(3) Gellio, *Noct. Att.*, IV, 3; Val. Max. II, 1, 4; Dion. Alic., XVII, 21; Cfr. Marquardt, *Das privatl. der Röm.* (Leipzig, 1879) I, pagg. 61-2.

(4) *Ap. Auct. ad Herenn.* 2, 24.

(5) *Ap. Non.* (Divortium).

nell'*Epidicus* (II, 1, vv. 14-7), per Demifone nel *Mercator* (V, 4, v. 8), i quali certo son raffigurati come patrizi; nè per fermo potrebber dirsi plebei, ad esempio, i due Menaechmi, nè Demeneto nell'*Asinaria*. Ciò anche a parte la considerazione che dopo la legge Canuleia, pe' matrimoni non religiosi non era più posto un argine fra le due classi, fra le quali, forse, quanto ai connubi, s'andò attuando un avvicinamento (1), che probabilmente era già avanzatissimo ai tempi di Plauto.

§ 3. — Adunque sarebbe principalmente a vedersi se possa per avventura colla scorta di Plauto indubbiarsi l'opinione generalmente invalsa (2) e che pone il preponderare del matrimonio libero su quello *cum manu* soltanto in sul finir della repubblica; al che non osterebbero i noti luoghi di Cicerone (3), che attestano bensì al tempo suo la persistenza di matrimoni *cum manu* (nè potrebbe dubitarsene, se ancor ne troviamo ai tempi di Tacito) ma son lungi dall'esser prova della prevalenza di quelli. Alla quale prevalenza, a parte le fonti plautine, parmi troppo contrasti il profondo e singolare corrompimento di tutto l'organismo famigliare, quale, poco appresso, lo troviam nè satirici vivissimamente ritratto, e del quale è duopo pensare prima uno stadio già così grave, da rendervi assolutamente incompatibile la compatta unità del matrimonio *cum manu*. So che questa unità non può pensarsi essa medesima allora intatta, e particolarmente non quando il

(1) Hölder, *die. röm Ehe* (Zurich, 1874) p. 25; Brini, *Matrimonio e divorzio nel dir. rom.* (Bologna, 1886 - 8, I, pagg. 129 e segg.) Ho caro che dalla citazione di quest'opera mi si porga il destro di tributar qui pubbliche grazie al mio valoroso Maestro che mi fu largo pur per questa compilazione di suggerimenti preziosi, così come mi è ognora guida dotta e amorevole ne' miei studi.

(2) Cfr. specialmente: Rossbach, *Unlersuchguenn ub. die röm. Ehe* (Stuggart, 1853,) p. 43; Czhlarz, *Das rom. Dotalrecht* (Giessen, 1870) p. 30; Esmein, *La manus et la paternité et le divorce dans l'ancien droit romain nelle « Melanges d'histoire du droit et de critique »* (Paris, 1886) p. 16.

(3) *Top.*, III, 4; *Pro Flacco*, XXXIX.

matrimonio fosse costituito *coemptione* ed *usu*: forme queste che si prestavano, e infatti si prestarono, a certa larghezza e pieghevolezza e degenerazione. E invero io qui non voglio risolvere nulla; ho voluto solo notare il momento capitale che attraverso i passi di Plauto può aversi in vista. Con questo proposito riferisco pure il passo relativo a *senes coemptionales*, inteso da alcuno (1) nel senso dell'orazione di Cicerone *pro Murena* (c. 12), da altri però inteso diversamente (2), e sul quale io riservo interamente la mia opinione, circa l'interpretazione preferibile; e riferisco alcuni luoghi che già allora lascian supporre un certo riconoscimento dell'unione sessuale, puramente di fatto, ma con carattere di stabilità, benchè solo più tardi tali unioni fossero nel diritto fissate dalle leggi Giulie.

§ 4. — Avverto che l'edizione da me seguita è quella del Ritsche, per l'*Amphitruo*, l'*Asinaria*, l'*Aulularia*, le *Bacchides*, i *Captivi*, il *Curculio*, l'*Epidicus*, il *Mercator*, il *Poenulus*, lo *Pseudulus* il *Rudens*, lo *Stichus*, il *Trinummus*, e il *Truculentus*; del Fleckeisen per il *Miles gloriosus*, del Gronovio per le altre comedie. Solo in un verso de' *Menaechmi* (IV, I, 78) ho seguito la lezione del Bothe, che mi parve la migliore e la sola che offrisse un senso conciliabile col senso del verso successivo. Ho preferito la diversità di lezione alla trascuranza degli ultimi resultati offertici sulle comedie plautine dagli odierni studi filologici.

§ 5. — Perchè poi lo studioso abbia agio d'aver qui presente, per quanto è possibile, più determinatamente, il tempo a cui questi frammenti plautini si riferiscono, trascrivo qui appresso dal Teuffel (*Gesch. der rom. liter.* 4 aufl, Leipzig, 1882) quelle date che ad alcune delle comedie da cui son tratti sono ragio-

(1) Cfr. Schupfer, op. cit., pagg. 100 e segg.

(2) Gronovio, *de Sestert.*, IV, 8; Savigny, *ueb. die. jurist. Behandl. der sacra priv.* in *Verm. Schrift.*, I, pagg. 180-1; Gutero, *de vet. iur. pont.* in Grevio. *Thes.* v. V, coll. 84-5; Ottomanno, *de vet. rit. nupt.*, *in* Grevio, v. VIII, col. 186.

nevolmente assegnate, indicando per di più con asterisco le date solo approssimative:

Stichus	554
Cistellaria	*555
Mercator	*558
Epidicus	*559
Asinaria	*560
Curculio	*561
Rudens	*562
Pseudulus	563
Poenulus	565
Bacchides	565
Truculentus	*565

§. 6. — E or, senz'altro, vegga ognuno da sè quale immagine gli sembra ne sia messa dinanzi dal pennello di Plauto delle condizioni del matrimonio romano circa la metà del secolo sesto della città, o subito dopo; sempre, insisto, riconducendo questi passi all'intiero lavoro o luogo, donde per questa loro raccolta furono escerpiti.

E dato così ragione della raccolta (§ 1), richiamato il momento storico de' matrimoni romani al tempo di Plauto (§ 2), accennato, in ispecie, al momento allora de' matrimoni *sine manu* verso i matrimoni *cum manu* (§ 3), indicate le edizioni che ho seguite pei passi raccolti (§ 4), ricordate le date certe o approssimative d'alcune comedie (§ 5), ecco ora i passi, senza aggiungervi parole. Essi seguiranno distribuiti, secondo l'ordine e su quei punti che appaiono dalle intestazioni dei singoli §§, le quali per comodità premetto.

Passi relativi ai *precedenti degli sponsali e del matrimonio* (§ 7) agli *sponsali* (§ 8), a *repudio di sponsali* (§ 9), alle *solennità nuziali* (§ 10), al *concetto e vincolo del matrimonio* (§ 11),

alla *posizione della moglie nella casa maritale* (§ 12), alla *rappresentazione di buoni rapporti coniugali* (§ 13), alle *discordie coniugali* (§ 14), alla *protezione del padre sulla figlia maritata* (§ 15), all'*importanza della dote* (§ 16), alle *prepotenze delle mogli dotate* (§ 17), ai *matrimoni disuguali per ricchezze* (§ 18), agli *indizi d'unità patrimoniale fra' coniugi* (§ 19), agli *indizi di dualismo patrimoniale fra' coniugi* (§ 20), al *divorzio* (§ 21), al *«jurgium» non «divortium»* (§ 22), alle *cause ed effetti del divorzio* (§ 23), alla *patria potestas sulla donna maritata* (§ 24), allo *scacciamento del marito dalla casa coniugale* (§ 25), alle *infedeltà coniugali* (§ 26), alla *donna colta in flagrante adulterio* (§ 27), alla *successione della vedova* (§ 28), all'*avversione al matrimonio* (§ 29), ai *senes coemptionales* (§ 30), ad *unioni concubinarie* (§ 31).

§ 7. — Precedenti degli sponsali e del matrimonio.

AULULARIA (prol., vv. 31-6) (cfr. al § 16 i vv. 26-28).

Eam ego hodie faciam ut hic senex de proxumo
Sibi uxorem poscat. id ea faciam gratia,
Quo ille eam facilius ducat qui compresserat.
Et hic qui poscet eam sibi uxorem senex,
Is adulescentis illius est auonculus,
Qui illam stuprauit noctu, Cereris uigiliis.

IBID. (II, 1, v. 38).

Eam si iubes, frater, tibi me poscere, poscam.

IBID. (II, 1, vv. 50-2)

Eius cupio filiam
Virginem mihi desponderi: uerba ne facias, soror.
Scio quid dictura's: hanc esse pauperem: haec pauper placet.

IBID. (II, 2, vv. 27-8).

Credo, edepol, ubi mentionem ego fecero de filia,
Mi ut despondeat, sese a me derideri rebitur.

IBID. (II, 2, vv. 35-38; 40-42).

Meg. Dic mihi, quali me arbitrare genere prognatum?
Euc. Bono.
Meg. Quid fide?
Euc. Bona.
Meg. Quid factis?
Euc. Neque malis neque improbis.
Meg. Aetatem meam scis?
Euc. Scio esse grandem item ut pecuniam.

. . . .

Meg. . . . Quoniam tu me et ego te qualis sis scio:
Quae res recte uortat mihique tibique tuaeque filiae,
Filiam tuam mi uxorem posco.

IBID. (II, 2, vv. 47-8).

Euc. Cur... poscis meam gnatam tibi?
Meg. Ut propter me tibi sit melius mihique propter te et tuos.

IBID. (II, 2, vv. 60-1)

Meg. . . . tu condicionem hanc accipe: ausculta mihi
Atque eam mihi desponde.
Euc. At nihil est dotis quod dem.
Meg. Ne duas
Dum modo morata recte ueniat, dotatast satis.

IBID. (II, 2, vv. 88-9).

Credo ego illum iam inaudiuisse mihi esse thensaurum domi:
Id inhiat, ea affinitatem hanc obstinauit gratia.

IBID. (IV, 1, vv. 17-18).

Nam erus....
Eam ero nunc renuntiatumst nuptum huic Megadoro dari.

IBID. (IV, 7, vv. 7-8).

Et causa iustast, si quidem itast ut praedicas,
Te eam conpressisse uinolentum uirginem.

IBID. (IV, 10, v. 27)

. . . meam esse oportere arbitror.

IBID. (IV, 10, vv. 61-5)

. . . nunc te obtestor, Euclio,
Ut si quid ego erga te inprudens peccaui aut gnatam tuam,
Ut mi ignoscas eamque uxorem mihi des, ut leges iubent:
Ego me iniuriam fecisse filiae fateor tuae,
Cereris uigiliis per uinum atque inpulsu adulescentiae.

CASINA (prol., vv. 52-3).

Pater adlegavit villicum, qui posceret
Sibi istam uxorem.

IBID. (prol., vv. 55-6).

Filius armigerum autem adlegavit suom,
Qui sibi eam uxorem poscat.

IBID. (prol. vv. 85-6).

Argentum si quis dederit, ut ego suspicor,
Ultro ibit nuptum: non manebit auspices.

IBID. (I, 1, v. 14).

Huc venistine sponsam praereptum meam?

CISTELLARIA (I, 1, vv. 97-8).

. . . conceptis juravit verbis apud matrem meam
Me uxorem esse ducturum.

EPIDICUS (II, 2, vv. 97-8).

Iam igitur amota ei fuerit omnis consultatio
Nuptiarum, ne gravetur quod velis.

IBID. (III, 2, vv. 24-5).

tuos pater . . .
. . . adornat adveniens domi extemplo ut maritus fias.

MOSTELLARIA (IV, 4, v. 33).

Te velle uxorem aiebat tuo nato dare.

POENULUS (V, 4, vv. 108-9).

A. . . . face tu in memoria habeas, tuam maiorem filiam
Mihi te despondisse.
H. Memini.
A. Et dotis quid promeiseris.

IBID. (V, 6, v. 20).

Tuam, ut dixisti, mihi desponde filiam.

RUDENS (IV, 6, v. 9).

Dicito daturum meam illi filiam uxorem.

IBID. (IV, 8, v. 5).

Censen hodie despondebit eam mihi, quaeso?

TRINUMMUS (II, 2, vv. 102-3).

. . . istac iudico:
Tibi permitto, posce, duce.

IBID. (II, 4, vv. 39-40).

. . . meus me orauit filius
Ut tuam sororem poscerem uxorem sibi.

IBID. (II, 4, vv. 43-4).

Tuam uolt sororem ducere uxorem: et mihi
Sententia eademst et uolo.

IBID. (II, 4, v. 52).

Adfinitatem uobis aliam quaerite.

IBID. (II, 4, vv. 98-9).

Sine dote posco tuam sororem filio.
Quae res bene uortat. habeon pactam?

IBID. (III, 2, v. 55).

Meam sororem tibi dem suades sine dote. aha, non conuenit.

IBID. (III, 2, vv. 73-5).

Id agis ut, ubi adfinitatem inter nos nostram adstrinxeris

. . . .

Effugias ex urbe.

IBID. (III, 3, vv. 51-2).

Tum tu igitur demus adulescenti aurum dabis,
Ubi erit locata uirgo in matrimonium.

§. 8. — Sponsali.

AULULARIA (II, 2, vv. 78-9).

Meg. Quid nunc? etiam mihi despondes filiam?
Euc. Illis legibus,
Cum illa dote quam tibi dixi.
Meg. Sponden ergo?
Euc. Spondeo.

IBID. (II, 3, v. 4).

Filiam despondi ego: hodie huic nuptum Megadoro dabo.

IBID. (IV, 10, v. 52).

Eam tu despondisti, opinor, meo auonculo.

CASINA (II, 4, v. 9).

Casinam ego uxorem promisi villico nostro dare.

CISTELLARIA (II, 1, v. 21).

Si illam uxorem duxero unquam, mihi quam despondit pater.

IBID. (II, 3, vv. 57-8).

. . . filiam
Suam despondit in divitias maxumas.

IBID. (fragm. ap. Varr., 4, 4, 7).

Sequor, Hercle, quidem: nam lubenter, mea sperata, consequor.

MERCATOR (III, 1, vv. 38-9).

Et inter nos coniurauimus, nisi cum illo et ille mecum,
Neuter stupri causa caput limaret.

MILES GLORIOSUS (IV, 2, v. 17).

. . . mi haec desponsa est . . . . .

PERSA (II, 1, vv. 55-6).

Verum videto, ubi me voles nuptum dare,
Ne haec fama faciat repudiosas nuptias.

POENULUS (V, 3, vv. 37-8).

A. Tuam mihi maiorem filiam despondeas.
H. Pactam rem habeto.
A. Spondesne igitur?
H. Spondeo.

TRINUMMUS (II, 4, vv. 170-2).

Ph. Nunc tuam sororem filio posco meo:
Quae res bene uortat. quid nunc? etiam consulis?
L. . . . . Spondeo.

IBID. (III, 1, vv. 1-3).

E. Quomodo tu istuc, Stasime dixti?
S. Nostrum erilem filium
Lesbonicum suam sororem despondisse: em, hoc mòdo.
C. Quoi homini despondit?

IBID. (V, 2, vv. 33-4).

Lys. Sponden tu ergo tuam gnatam uxorem mihi?
Ch. Spondeo et mille auri Philippum dotis.

IBID. (V, 2, vv. 59-60).

Ch. Haec tibi pactast Calliclai filia.
Les. Ego ducam, pater.
Et eam et si quam aliam jubebis.

TRUCULENTUS (IV, 3, vv. 67-71).

Din. . . . te obsecro ut tuam gnatam des mi uxorem, Callicles,

Cal. . . . .

. . . haud mansisti, dum ego darem illam: tute sumpsisti tibi.

Nunc habeas ut nanctu's: uerum hoc ego te multato bolo:

Sex talenta magna dotis demam . . .

IBID. (IV, 4, vv. 12-3).

Scio equidem sponsam tibi esse et filium ex sponsa tua,

Et tibi uxorem ducendam iam esse.

§ 9. — Repudio di sponsali.

AULULARIA (IV, 10, vv. 53-4).

L. Is me nunc renuntiare repudium iussit tibi.

E. Repudium rebus paratis exornatis nuptiis?

IBID. (IV, 10, v. 69).

Ea re repudium remisit auonculus causa mea.

§ 10. — Solennità nuziali.

AULULARIA (II, 4, vv. 15-6).

Quid? hic non poterat de suo

Senex obsonari filiai nuptiis?

IBID. (II, 6, vv. 2-4).

Hosce ut accipias coquos

Tibicinamque obsoniumque in nuptias,

Megadorus iussit Euclioni haec mittere.

. . . .

. . . temeti nihil adlatum intellego.

At iam adferetur.

IBID. (II, 8, vv. 15-7).

Nunc tusculum emi hoc et coronas floreas:

Haec imponentur in foco nostro Lari,

Ut fortunatas faciat gnatae nuptias.

IBID. (IV, 2, vv. 5-6).

Nunc lauabo, ut rem diuinam faciam, ne adfinem morer,
Quin ubi arcessat meam extemplo filiam ducat domum.

CASINA (I, 1, v. 30).

. . . huic lucebis novae nuptae facem.

IBID. (II, 6, v. 67).

Intro abi, uxor, atque adorna nuptias.

IBID. (IV, 3, vv. 1-3).

Age tibicen, dum illam educunt huc novam nuptam foras,
Suavi cantu concelebra omnem hanc plateam hymenaeo,
Io hymen hymenaee! io hymen!

IBID. (IV, 4, vv. 1-2).

Sensim super attolle limen pedes, nova nupta: sospes
Iter incipe hoc.

IBID. (V, 1, vv. 1-2).

Acceptae bene et commode eximus intus
Ludos visere hic in via nuptialis.

§ 11. — Concetto e vincolo del matrimonio.

AMPHITRUO (I, 3, vv. 1-3).

Bene uale, Alcumena, cura rem communem, quod facis.
Atque inperce quaeso: menses iam tibi esse actos uides.
Mihi necessest ire nunc: uerum quod erit natum tollito.

IBID. (II, 2, v. 49).

Et quom grauidam et quom te pulcre plenam aspicio, gaudeo.

IBID. (iI, 2, v. 88).

Equidem sana sum et deos quaeso, ut salua pariam filium.

IBID. (II, 2, vv. 201-204).

Per supremi regis regnum iuro et matrem familias
Iunonem, quam me uereri et metuerest par maxume,
Ut mi extra unum te mortalis nemo corpus corpore
Contigit, quo me inpudicam faceret.

IBID. (V, 1, v. 34).

piam et pudicam tu tuam esse uxorem ut scias

AULULARIA (II, 1, vv. 26-29).

Meg. . . . . Quid est id
Soror, quod venis?
Eun. Quod tibi sempiternum
Salutare sit.
Meg. Liberis procreandis?
Eun. Ita di faxint: vòlo te uxorem
Domum ducere.

CAPTIVI (IV, 2, v. 109).

Liberorum quaerundorum causa ei credo uxor datast.

CASINA (II, 3, vv. 35-6).

Sed quid ais? jam domuisti animum, potius ut quod vir velit
Fieri, id facias, quam advorsere contra?

IBID. (III, 3, vv. 22-3).

Non matronarum partumst, sed meretricium
Viris alienis, mi vir, subblandirier.

CISTELLARIA (I, 1, vv. 77-9).

Matronae magis conducibile est istuc . . .
Unum amare, et cum eo aetatem exigere quoi nupta est semel,
Ego illum unum mihi exoptavi quicum aetatem degerem.

EPIDICUS (II, 1, vv. 5-6).

. . . At pol ego te credidi
Quam tu uxorem extulisti pudore exsequi.

MENAECHMI (I, 2, vv. 1-2).

Ni mala, ni stulta sis, ni indomita imposque animi,
Quod viro esse odio videas, tute tibi odio habeas.

MERCATOR (IV, 3, v. 3; IV, 5, v. 10. cit. al § 26).

MILES GLORIOSUS (IV, 6, v. 60).

. . . tecum vivere volt atque aetatem exigere.

MOSTELLARIA (I, 3, v. 33).

Matronae, non meretricium est unum inservire amantem.

STICHUS (I, 1, vv. 47-51).

Nolo ego, soror, me credi esse immemorem uiri:
Neque illè eos honores, mihi quos habuit, perdidit,
Nam mihi pol grata acceptaque huiust benignitas:
Et me quidem haec condicio nunc non poenitet,
Neque est quor studeam has nuptias mutarier

IBID, (I, 2, vv. 40-1).

Quem aequiust potiorem habere quam te? postidea, pater,
Viros nostros, quibus tu nos uoluisti esse matres familias.

IBID. (I, 2, vv. 43-4).

Pudicitiast, pater,
Eos nos magnificare, qui socias sumpserunt sibi.

IBID. (I, 2, vv. 75–87).

Ant. Vosne ego patiar cum mendicis nuptas me uiuo uiris?
Din. Placet illic meus mihi mendicus; suos rex reginae placet
Idem animust in paupertate, qui olim in diuitiis fuit.
Ant. Vosne latrones et mendicos homines magni penditis?
Pan. Non me tu argento dedisti, opinor, nuptum, sed uiro.
Ant. Quid illos exspectatis, qui abhinc jam abierunt triennium?
Quin uos capitis conditionem ex pessuma primariam?
Din. Stultitiast, pater, uenatum ducere inuitas canes.
Hostis est uxor, inuita quae uiro nuptum datur.

Ant. Certumnest neutram uostrarum persequi imperium patris?
Pan. Persequimur: nam quo dedisti nuptum, abire nolumus.
Ant. Bene ualete: ibo atque amicis uostra consilia eloquar.
Din. Probiores, credo, arbitrabunt, si probis narraueris.

Ibid. (I, 2, v. 88).

Curate igitur familiarem rem, ut potestis, optume.

Ibid. (I, 2, vv. 128-9).

Nam aut olim, nisi tibi placebant, non datas oportuit
Aut nunc non aequum est abduci, pater.

Ibid. (II, 1, v. 10).

Proinde ut decet, uirum amat suom, cupide expetit.

§. 12. — Posizione della moglie nella casa maritale.

Amphitruo (I, 1, v. 296).

Non erae meae nuntiare, quod erus meus iussit, licet?

Casina (prol., vv. 38-45).

Is servos . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . orat ut eam det sibi,
Exorat, aufert, detulit recta domum
Dat herae suae . . . .
Hera fecit . . . . .

Ibid. (II, 2, vv. 32-3).

. . . sine quod lubet, id faciat;
Quando tibi nil domi deliquom est.

Ibid. (II, 3, vv. 43-4) cit. al § 26.

Ibid. (II, 5, vv. 21-9) cit. al § 28.

MENAECHMI (IV, 2, v. 62-3).

Maen. surr. Numquis servorum deliquit? num ancillae aut [servae tibi

Responsant? eloquere: impune non erit.

IBID. (V, 2. vv. 49-51). cit. al § 17.

§ 13. — Rappresentazione di buoni rapporti coniugali.

AMPHITRUO (I, 1, vv. 40-41).

Me . . . praemisit domum, haec ut nuntiem uxori suae,

Ut gesserit rem publicam ductu, imperio, auspicio suo.

IBID. (I, 2, vv. 12-13).

. . . denique Alcumenam Iuppiter

Rediget antiquam coniugi in concordiam.

IBID. (I, 3, v. 11).

Satin habes, si feminarum nullast quam aeque diligam?

IBID. (I, 3, vv. 29-30).

Nunc ne legio persentiscat, clam illuc redeumdumst mihi,

Ne me uxorem praeuortisse dicant prae re publica.

IBID. (I, 3, vv. 43-44, 46).

I. Faciam ita ut uis . . .

I. Numquid uis?

A. Ut quom absim me ames, me tuam absentem tamen.

. . . . . .

A. Etiam ut actutum aduenias.

IBID. (II, 2, vv. 7-11).

. . . quoi uoluptas

Parumper datast, dum uiri mei fuit mi potestas uidendi

Noctem unam modo: atque is repente abiit a med hodie hinc [ante lucem.

Sola hic mi nunc uideor, quia ille hinc abest, quem amo [praeter omnes.

Plus aegri ex hoc abitu uiri quam ex aduentu uoluptatis cepi.

IBID. (II, 2, vv. 22-3).

Edepol me uxori exoptatum credo aduenturum domum,
Quae me amat, quam contra amo: praesertim re bene gesta
Victis hostibus . . .

IBID. (II, 2, vv. 43-44, 46, 49).

Alc. Magis nunc me meum officium facere, si huic eam aduorsum [arbitror.

Amph. Amphitruo uxorem salutat laetus speratam suam,
Quam omnium Thebis uir unam esse optumam diiudicat,
. . . .
Quam adeo ciues Thebani uero rumiferant probam.
. . . .
Et quom grauidam et quom te pulcre plenam aspicio, gaudeo.

IBID. (II, 2, vv. 79-80).

. . . salutare aduenientem me solebas antidhac
Appellare itidem ut pudicae suos uiros, quae sunt, solent.

IBID. (II, 2, vv. 167-8).

. . . Aduenìensque ilico
Me salutauisti et ego te et ausculum tetuli tibi.

IBID. (II, 2, vv. 209-12).

Non ego illam mihi esse dotem duco, quae dos dicitur,
Sed pudicitiam et pudorem et sedatum cupidinem,
Deum metum, parentum amorem et cognatum concordiam,
Tibi morigera atque ut munifica sim bonis, prosim probis.

IBID. (III, 3, vv. 17-8).

A. Quin uenis quando uis intro: faxo haud quicquam sit morae.
I. Recte loquere et proinde diligentem ut uxorem decet.

MILES GLORIOSUS (III, 1, vv. 92-4). cit. al § 14.

STICHUS. (I, 1, vv. 1-6).

. . . uiri hinc absunt
Quorumque nos negotiis absentum, ita ut aequomst
Sollicitae noctes et dies, soror, sumus semper.

IBID. (I, 1, vv. 47-8; 1, 2, vv. 43-4, 75-87, 128-9) cit. al § 11.

IBID. (IV, 1, vv. 21-2).

. . . ita me absente familiarem rem uxor curauit meam:
Omnium me exilem atque inanem fecit aegritudinum.

§ 14. — Discordie coniugali.

ASINARIA (I, 1, vv. 3-6).

Ita ted obtestor . . . .
. . . .
Si quid tu med erga hodie falsum dixeris
Ut tibi superstes uxor aetatem siet.

IBID. (I, 1, v. 30).

L. Usque ad mortem uolo
D. Caue sis malam rem.
L. Uxoris dico, non tuam.

IBID. (V, 2, vv. 9-10).

. . . nunc . . . scito illum . . . .
. . . . osorem uxoris suae.

IBID. (V, 2, vv. 46-8).

Arg. Quid ais, pater?
Ecquid matrem amas?
Dem. Egone illam? nunc amo, quia non adest
Arg. Quid, quom adest?
Dem. Periisse cupio.

IBID. (Grex. vv. 1-4).

Hic senex siquid clam uxorem suo animo fecit uolup,
Neque nouom neque mirum fecit nec secus quam alii solent.
Nec quisquamst tam ingenio duro nec tam firmo pectore,
Quin, ubi quicque occasionis sit, sibi faciat bene.

CASINA (II, 1, vv. 4-13).

Pard. Prandium jusserat senex sibi parari.
Cl. St, tace atque abi. neque paro, neque hodie
Coquetur: quando is mihi et filio advorsatur
Suo, animique amorisque causa sui.
Flagitium illud hominis! ego illum fame, ego illum
Siti, maledictis, malefactis, amatorem
Ulciscar: ego pol illum probe incommodis
Dictis angam; faciam uti, proinde ut est dignus,
Vitam colat; Acheruntis pabulum, flagitii
Persequentem, stabulum nequitiae.

IBID. (II, 2. vv. 16-22).

Cl. Vir me habet pessumis despicatam modis,
Nec mihi jus meum obtinendi optio est.
Mur. Hem, quid est? dic idem hoc; nam pol haud satis meo
Corde accepi querelas tuas, obsecro.
Cl. Vir me habet pessumis despicatam modis.
Mur. Mira sunt, vera si praedicas nam, viri
Ius suum ad mulieres obtinere haud queunt.

IBID. (II, 3, v. 11).

. . . uxor me excruciat, quia vivit.

IBID. (II, 3, vv. 14-9).

St. Eja mea Iuno, non decet te esse tam tristem tuo Iovi.
Quo nunc abis?
Cl. Mitte me.
St. Mane.
Cl. Non
maneo.
St. at pol ego te sequar.
Cl. Obsecro, sanun'es?
St. sanus, quando
ted amo.

Cl. nolo ames.

St. non

Potes impetrare.

Cl. enecas.

St. vera

dicas velim.

Cl. credo ego

Istuc tibi.

St. respice, oh, mi

lepos!

Cl. nempe ita uti tu mihi es.

IBID. (II, 5, vv. 9-10).

St. Quid istuc est? quicum litigas, Olympio?

Ol. Cum eadem qua tu semper.

St. Cum uxorene mea?

IBID. (II, 5, v. 18).

Edepol ego illam mediam disruptam velim.

IBID. (II, 6, vv. 1-3).

Cl. Face, Chaline, me certiorem, quid meus vir me velit.

Ch. Ille edepol videre ardentem te extra portam Metiam.

Cl. Credo ecastor vellet.

IBID. (IV, 4, vv. 1-5).

. . . nova nupta : sospes

Iter incipe hoc, ut viro tuo semper sis superstes, atque

Ut potior pollentia sis, vincasque virum, victrixque sies,

Superetque tuum imperium, vir te vestiat, virum despolies,

Nuctuque et diu ut viro subdola sies, obsecro, memento.

MENAECHMI (I, 1, v. 43).

Litigium est tibi cum uxore.

IBID. (I, 2, vv. 3-18).

Praeter hac si mihi tale post hunc diem

Faxis, faxo foris vidua visas patrem.

Nam quoties foras ire volo, me retines, revocas;
Rogitas quo ego eam, quam rem agam, quid negotii geram,
Quid petam, quid feram, quid foris egerim.
Portitorem domum duxi, ita omnem mihi
Rem necesse loqui est quicquid egi atque ago.
Nimium ego te habui delicatam.
Nunc adeo, ut facturus, dicam.
Quando ego tibi ancillas, penum,
Lanam, aurum, vestem, purpuram
Bene praebeo: nec quicquam eges:
Malo cavebis, si sapis: virum observare desines.
Atque adeo, ne me nequicquam serves, ob eam industriam.
Hodie ducam scortum, atque ad
coenam aliquo condicam foras.

Ibid. (II, 2, v. 43).

. . . ridiculus est, ubi uxor non adest.

Ibid. (II, 3, vv. 70-1).

. . . metuebam, ne meae
Uxori renuntiaret de palla et de prandio.

Ibid. (V, 5, v. 34).

. . . dudum uxorem suam esse ajebat rabiosam canem.

Mercator (II, 2, v. 4).

Quasi hircum metuo ne uxor me castret mea.

Ibid. (III, 2, vv. 13-4).

Uxor me expectat iam dudum esuriens domi:
Iam iurgio enicabit, si intro rediero.

Ibid. (IV, 4, vv. 7-8). cit. al § 23.

Ibid. (IV, 4, vv. 20-1).

Nempe uxor rurist tua: quam dudum deixeras
Te odisse atque anguis.

Ibid. (IV, 4, v. 56)

. . . Domi uxor est acerrume.

IBID. (V, 4, vv. 41-3).

Dem. . : . Obsecro

Satis iam ut habeatis. quin loris caedite etiam, si lubet

Lys. Recte dicis: sed istuc uxor faciet, quom hoc resciuerit.

MILES GLORIOSUS (III, 1, vv. 90-106).

Nam bona uxor, si ea duci [potis] est usquam gentium,
Ubi eam possiem inuenire? uerum egone eam ducam domum,
Quae mihi nunquam hoc dicat: eme, mi uir, lanam, tidi unde [pallium
Malacum et calidum conficiatur tunicaeque hibernae bonae,
Ne algeas hac hieme': hoc numquam uerbum ex uxore audias:
Verum prius quam galli cantent, quae me [e] somno suscitet,
Dicat: 'da mihi, uir, Kalendis meam qui matrem munerem:
Da qua faciam condimenta: da quod dem quinquatribus
Praecautatrici, coniectrici, ariolae atque aruspicae:
Tum piatricem clementer non potest quin munerem:
Iam pridem, quia nihil apstulerit, suscenset toraria:
Tum opstitrix expostulauit mecum, parum missum sibi:
Quid? nutrici non missuru's quicquam quae uernas alit?
Flagitiumst si nil mittetur; quo supercilio spicit'.
Haec atque horum similia alia damna multa mulierum
Me prohibent uxore, quae mi huius similis sermones serat.

RUDENS (IV, 1, vv. 13-4).

Sed ad prandium uxor me uocat: redeo domum.
Iam meas opplebit auris uaniloquentia.

TRINUMMUS (I, 2, vv. 1-4).

Larem corona nostrum decorari uolo:
Uxor, uenerare, ut nobis haec abitatio
Bona fausta felix fortunataque euenat
Teque ut, quam primum possit, uideam emortuam.

IBID. (I, 2, vv. 13-20).

Meg. Quid tua agit uxor? ut ualet?

Cal. Plus quam ego nolo.

Meg. Bene herclest illam tibi ualere et uiuere.

Cal. Credo hercle te gaudere, si quid mihi malist.

Meg. Omnibus amicis, quod mihist, cupio esse item.

Cal. Eho tu, tua uxor quid agit?

Meg. Immortalis est:

Viuit uicturaque est.

Cal. Bene hercle nuntias,

Deosque oro ut uitae tuae superstes suppetat.

Meg. Dum quidem hercle tecum nupta sit, sane uelim.

V. i luoghi citati ai §§ 15, 17, 20, 22, 25, 26, 27.

§ 15. — Protezione del padre sulla donna maritata.

MENAECHMI (V, 1, vv. 34-8)

Nae istuc mecastor iam patrem accersam meum
Atque ei narrabo tua flagitia quae facis.
I, Decio, quaere meum patrem, tecum simul
Ut veniat ad me: ita rem esse dicito
Iam ego aperiam istaec tua flagitia.

IBID. (V, 2, vv. 20-1)

Nec pol filia umquam patrem arcessit ad se,
Nisi aut quid commissi, aut jurgii est causa.

IBID. (V, 2, vv. 31-3).

Mul. . . . vivere hic non possum, neque durare ullo modo.

Proin tu me hinc abducas.

Sen. Quid istuc autem?

Mul. Ludibrio, pater

Habeor

Sen. Unde?

Mul. Ab illo quoi me mandavisti, meo viro.

Mercator (IV, 4, vv. 47-8).

Syra, ei, rogato meum patrem uerbis meis
Ut ueniat ad me iam semul tecum huc.

§ 16. — Importanza della dote.

Aulularia (prol., vv. 26-8).

. . . thensaurum . . . . . .
Quo illam facilius nuptum, si uellet, daret.
Nam eam conpressit de summo adulescens loco.

Ibid. (II, 1, v. 36).

Cum maxuma possum tibi, frater, dare dote.

Ibid. (II, 2, vv. 13-5).

. . . Meam pauperiem conqueror
Virginem habeo grandem, dote cassam atque inlocabilem,
Neque eam queo locare quoiquam.

Cistellaria (II, 3, vv. 18-21).

Ego te reduco et ad divitias revoco
Ubi tu locere in luculentam familiam,
Unde tibi talenta magna viginti pater
Det dotis.

Mercator (IV, 3, vv. 4-5).

Hem, quoi decem talenta dotis detuli,
Haec ut viderem, ut ferrem has contumelias.

Mostellaria (I, 5, vv. 23-4).

pars vostrorum intelligit,
Quibus anus domi sunt uxores, quae vos dote meruerunt.

Persa (III, 1, vv. 57-9).

. . . non tu nunc hominum mores vides,
Quoiusmodi hic cum fama facile nubitur?
Dum dos sit, nullum vitium vitio vortitur.

Trinummus (I, 2, vv. 120-2).

. . . illius filiae
Quae mihi mandatast, habeo dotem cunde dem,
Ut eam in se dignam condicionem conlocem.

Ibid. (II, 4, 93-7).

Lys. Soror illist adulta uirgo grandis: eam cupio, pater,
Ducere uxorem sine dote.
Ph. Sine dote uxoremne?
Lys. Ita

. . . .

. . . .

Ph. Egone indotatam te uxorem ut patiar?

Ibid. (III, 1, vv. 4-5).

Sine dote ille illam in tantas diuitias dabit?
Non credibile dicis.

Ibid. (III, 1, v. 11).

Flagitium quidem hercle fiet, nisi dos dabitur uirgini.

Ibid. (III, 2, vv. 63-5).

Sed ut inops infamis ne sim; ne mi hanc famam differant,
Me germanam meam sororem in concubinatum tibi,
Si sine dote dem, dedisse magis quam in matrimonium.

Ibid. (III, 3, vv. 3-5).

Namque hercle honeste fieri ferme non potest,
Ut eam perpetiar ire in matrimonium,
Sine dote, quom eius rem penes me habeam domi.

Ibid. (III, 3, vv. 6-7).

Parata dos domist: nisi exspectare uis,
Ut eam sine dote frater nuptum conlocet.

§ 17. — Prepotenze delle mogli dotate.

ASINARIA (I, 1, vv. 2-3).

Ita ted obtestor per senectutem tuam
Perque illam quam tu metuis uxorem tuam.

IBID. (I, 1, vv. 45-7).

Dem. Verum meam uxorem, Libane, scis qualis siet.
Lib. Tu primus sentis, nos tamen in pretio sumus.
Dem. Fateor eam esse inportunam atque incommodam.

IBID. (I, 1, vv. 68-9).

Dotalem seruom Sauream uxor tua tibi
Adduxit quoi plus in manu sit quam tibi.

IBID. (I, 1, v. 74).

Argeutum accepi, dote imperium uendidi.

IBID. (III, 3, v. 153).

. . . ne uxor resciscat metuit.

IBID. (V, 2, vv. 50-1).

. . . Sine reuenias modo domum: faxo scias
Quid pericli sit dotatae uxori uitium dicere.

IBID. (V, 2, v. 87).

Male cubandumst, iudicatum me uxor abducit domum.

AULULARIA (II, 1, vv. 45-7).

Istas magnas factiones, animos, dotes dapsiles,
Clamores, imperia, eburna uehicla, pallas, purpuram.
Nil moror quae in seruitutem sumptibus redigunt uiros.

IBID. (III, 5, vv. 4-61).

Meg. Nam meo quidem animo si idem faciant ceteri,
Ppulentiores pauperiorum filiias
Ut innotatas ducant uores domum;
Et multo fiat ciuitas concordior,

Et nos minore inuidia utamur quam utimur,
Et illae malam rem metuant quam metuout magis,
Et nos minore sumptu simus quam sumus.
In maxumam illuc populi partemst optumum,
In pauciores auidos altercatio est,
Quorum animis auidis atque insatietatibus
Neque lex neque rumor capere est qui possit modum.
Namque hoc qui dicat: quo illae nubent diuites
Dotatae, si istud ius pauperibus ponitur?
Quo lubeant nubant, dum dos ne fiat comes.
Hoc si ita fiat, mores meliores sibi
Parent pro dote quos ferant quam nunc ferunt.
Ego faxim muli pretio qui superant equos
Sint uiliores Gallicis cantheriis.

. . . .

. . . .

Nulla igitur dicat: equidem dotem ad te adtuli
Maiorem multo quam tibi erat pecunia.
Enim mihi quidem aequomst purpuram atque aurum dari,
Ancillas, mulos, muliones, pedisequos,
Salutigerulos pueros, uehicla qui uehar.

Euc. Ut matronarum hic facta pernouit probe
Moribus praefectum mulierum hunc factum uelim.

Meg. Nunc quoque uenias plus plaustrorum in aedibus
Videas quam ruri quando ad uillam ueneris.
Sed hoc etiam pulcrumst praequam sumptus ubi petunt.
Stat fullo, phyrgio, aurifex, linarius:
Caupones, patagiarii, indusiarii,
Flammari, uiolarii, carinarii,
[Aut manulearii, aut murobatharii]
Propolae linteones, calceolarii,
Sedentarii sutores, diabethrarii,

Solearii adstant, adstant molocinarii,
Petunt fullones, sarcinatores petunt,
Strophiarii adstant, adstant semisonarii,
Iam hosce absolutos censeas: cedunt, petunt
Trecenti item alii; stant phylacistae in atriis,
Textores, limbolarii, arcularii.
Ducuntur, datur aes; absolutos censeas,
Quom incedunt infectores corcotarii:
Aut aliqua mala crux semper est, quae aliquid petat.

. . . .

. . . .

Ubi nugigerulis res solutast omnibus
Ibi ad postremun cedit miles, aes petit.
Itur, putatur ratio cum argentario.
Miles inpransus adstat, aes censet dari.
Ubi disputatast ratio cum argentario,
[Etiam plus ipsus ultro debet argentario]
Spes prorogatur militi in alium diem.
Haec sunt atque aliae multae in magnis dotibus
Incommoditates sumptusque intolerabiles.
Nam quae indotatast ea in potestatest uiri:
Dotatae mactant et malo et damno uiros.

Casina (II, 6, v. 52).

Patiundumst, siquidem me vivo mea uxor imperium exibet.

Epidicus (II, 1, vv. 10-2).

Per. Hercules ego fui, dum illa mecum fuit:
Neque sexta aerumna acerbior Herculi quam mi illa obiectast
Ap. Pulcra edepol dos pecuniast.
Per. Quae quidem pol non maritatast.

Menaechmi (IV, 2, v. 102).

Mulier . . . domum nunquam introibis, nisi feres pallam simul.

IBID. (V, 2, vv. 16-7).

Ita istaec solent, quae viros subservire
Sibi postulant, dote fretae, feroces.

IBID. (V, 2, vv. 49-51).

Serviren tibi
Postulas viros? dare una opera pensum postules,
Inter ancillas sedere jubeas, lanam carere.

IBID. (V, 5, v. 76).

. . . domum ire cupio: at uxor non sinit.

MOSTELLARIA (III, 2, vv. 13-20).

Quom magis cogito cum meo animo
Si quis dotatam habet, neminem sopor
Sollicitat. Ire dormitum mihi odio est:
Exsequi certa res est, ut ego abeam
Potius hinc ad forum, quam domi cubem.
Atque pol nescio, ut moribus sient
Vostrae; haec, sat scio, quam me habeat male:
Peius posthac fore, quam fuit mihi.

§ 18. — Matrimoni disuguali per ricchezze.

AULULARIA (II, 1, v. 44).

Ego uirtute deum et maiorum nostrum diues sum satis.

IBID. (III, 5, vv. 1-19), cit. al § 17.

Narraui amicis multis consilium meum
De condicione hac Euclionis filiae,
Laudant: sapienter factum et consilio bono.
Nam meo quidem animo si idem faciant ceteri,
Opulentiores pauperiorum filias
Ut indotatas ducant uxores domum,
Et multo fiat ciuitas concordior,
Et nos minore inuidia utamur quam utimur,

Et illae malam rem metuant quam metuont magis,
Et nos minore sumptu simus quam sumus.
In maxumam illuc populi partemst optumum,
In pauciores auidos altercatio est,
Quorum animis auidis atque insatietatibus
Neque lex neque rumor capere est qui possit modum.
Nam hoc qui dicat: quo illae nubent diuites
Dotatae, si istud ius pauperibus ponitur?
Quo lubeat nubant, dum dos ne fiat comes.
Hoc si ita fiat, mores meliores sibi
Parent pro dote quos ferant quam nunc ferunt.

CISTELLARIA (II, 1, vv. 55-6).

Postremo aequa lege quando pauperi cum divite
Non licet, perdam operam potius quam carebo filia.

EPIDICUS (II, 1, vv. 3-5-7).

quid est quod pudendum siet,
Genere natam bono pauperem te domum
Ducere uxorem?

MILES GLORIOSUS (III, 1, vv. 84-5).

Nam mihi deum virtute, dicam, propter divitias datas
Licuit uxorem dotatam genere summo ducere.

TRINUMMUS (III 2 vv. 87-8).

Si mihi tua soror, ut ego aequom censeo, ita nuptum datur
Sine dote . . . . . quod meumst, id erit tuom.

§ 19. — Indizi d'unità patrimoniale fra coniugi.

CASINA (II, 2, vv. 26-9).

. . . peculi probam nihil habere addecet
Clam virum: et quae habet partum, ei haud commodi est,
Quin viro aut subtrahat, aut stupro invenerit.
Hoc viri censeo esse omne, quicquid tuum est.

MENAECHMI (IV, I, v. 78).

Mul. Palla mihi est domo subrepta

Men. Palla subrepta est *mihi*? (1)

STICH. (IV, 1, vv. 21-2). cit. al § 13.

§ 20. — Indizi di dualismo patrimoniale fra coniugi.

AMPH. (III, 2, v. 47), cit. al § 21.

ASINARIA (I, 1, vv. 81-2).

Ten ego defraudem, quoi ipsi nihil est in manu,
Nisi quid tu porro uxorem defraudaueris?

IBID. (II, 2, vv. 98-9).

Iussit . . . . . . nos uxorem suam
Defraudare.

IBID. (V, 2, vv. 34-5).

Egon ut non domo uxori meae
Subripiam in deliciis pallam quam habet atque ad te deferam?

CASINA (II, 2, vv. 21-3).

Quin mihi ancillulam ingratiis postulat,
Quae mea sit, quae meo educta sumtu siet,
Villico se suo dare.

CISTELL. (IV, 2, v. 102), cit. al § 21.

MENAECHMI (I, 1, v. 22).

Hanc modo uxori intus pallam subripui; ad scortum fero.

IBID. (II, 3, vv. 46-7).

. . . pallam mihi
Detulisti, quam ab uxore tua subripuisti.

IBID. (III, 2, vv. 15-6).

Ait hanc . . . . meae
Uxori subripuisse . . .

(1) *Mihi* pone qui il Bothe: le altre edizioni hanno *tibi*.

Ibid. (III, 2, vv. 42-3).

. . . subripuistin' uxori tuae
Pallam istanc hodie atque dedisti Erotio?

Ibid. (III, 3, vv. 8-9).

Hoc est, quod . . . . .
Te subripuisse aiebas uxori tuae.

Ibid. (IV, 1, vv. 1-3).

Egone hic me patiar esse in matrimonio,
Ubi vir compilet clanculum quidquid domi est,
Atque ad amicam deferat?

Ibid. (IV, 1, vv. 5-6).

Pallam . . . .
Ferebat, hodie tibi quam subripuit domi.

Ibid. (IV, 2, vv. 39-40).

Placabit palla . . .
Quam hodie uxori abstuli . . .

Ibid. (V, 9, v. 78).

Clam meam uxorem, quoi pallam surpui dudum domo.

Mercator (IV, 4, vv. 45-6) cit al § 26.

Stichus (IV, 1, vv. 21-2) cit. al § 13.

V. i luoghi cit. al § 25.

§ 21. — **Divorzio.**

Amphitruo (III, 2, v. 47).

Valeas, tibi habeas res tuas, reddas meas.

Casina (II, 2, v. 35-6).

Mur. Semper tu huic verbo vitato abs tuo viro.
Cle. Quoi verbo?
Mur. I foras mulier.

CISTELLARIA (IV, 2, v. 102).

Pha. Quid fit, Lampadio?

Lam. Quod tuom est, teneas tuom.

MENAECHMI (I, 2, vv. 3-4). cit. al § 14.

IBID. (IV, 2, v. 76).

Quin ut dudum divorti abs te, redeo nunc demum domum.

IBID. (V, 1, vv. 20-1)

. . . med aetatem viduam esse mavelim,
Quam istaec flagitia tua pati . . .

IBID. (V, 1, v. 23).

An sis abitura a tuo viro?

IBID. (V, 1, vv. 25-6).

. . . . . non . . . patiar praeterhac
Quin vidua vivam, quam tuos mores perferam.

MILES GLORIOSUS (IV, 3, vv. 28-9).

Quasique istius causa amoris ex hoc matrimonio
Abierim, cupiens istius nuptiarum.

STICHUS (I, 2, v. 75)

Vosne ego patiar cum mendicis nuptas me uiuo uiris?

TRUCULENTUS (II, 4, vv. 64-6).

Ubi illud quod uolo
Habebo ab illo, facile inuenio quo modo
Discordiam et diuortium inter nos parem.

§ 22. — Jurgium non divortium.

AMPHITRUO (I, 2, vv. 14-5).

Nam Amphitruo actutum uxori turbas conciet
Atque insimulabit eam probri . . .

IBID. (III, 2, vv. 1-2).

Durare nequeo in aedibus, ita me probri,
Stupri, dedecoris a uiro argutam meo.

Ibid. (III, 2, vv. 48-9).

Si non iubes,
Iubeo egomet: comitem mihi pudicitiam aufero.

Ibid. (III, 3, vv. 2-3, 10).

So. Iam facta pax est inter uos duos?
Nam quia uos tranquillos uideo, gaudeo et uolupest mihi.

. . . .

Iup. Ego rem diuinam intus faciam, nota quae sunt.

Ibid. (V, 2, vv. 11-2).

Tu cum Alcumena uxore antiquam in gratiam
Redi: haud promeruit quam ob rem uitio uorteres.

Mercator (V, 4, vv. 1-4).

Eut. Ad patrem ibo, ut matris iram sibi esse sedatam sciat.
Iam redeo.
Lys. Placet principium. quid agis? quid fit, Eutyche?
Eut. Optuma opportunitate ambo aduenistis.
Lys. Quid reist?
Eut. Uxor tibi placata et placidast.

§ 23. — **Cause ed effetti del divorzio.**

Amphitruo (II, 2, v. 222-3).

Amph. Numquid causam dicis quin te hoc multem matrimonio?
Alc. Si deliqui nulla causa est.
Amph. Conuenit.

Ibid. (Fragm. XIII).

Nisi hoc ita factumst proinde ut factum esse autumo
Non causam dico quin uero insimules probri.

Merc. (IV, 4, vv. 7-8).

Uxor uirum si clam domo egressast foras,
Viro fit causa, exigitur matrumonio.

STICHUS (I, 3, vv. 49-50).

Adeunt, perquirunt, quid siet causae, ilico:
Uxorin sit reddenda dos diuortio.

§ 24. — **La patria potestas sulla donna maritata.**

STICHUS (I, 1, v. 17).

Nos . . . ab eis abducere uolt.

IBID. (I, 1, vv. 52-3).

. . . potremo in patris potestatest situm
Faciendum id nobis quod parentes imperant.

IBID. (I, 2, vv. 11-2).

. . . . . Pati
Nos oportet quod ille faciat, quoius potestas plus potest.

IBID. (I, 2, v. 84), cit. al § 11.

§ 25. — **Scacciamento del marito dalla casa dotale.**

MILES GLORIOSUS (IV, 3, vv. 30-1).

. . . hasce esse aedis dicas dotalis tuas
Hinc senem abs te abiisse, postquam feceris divortium,

IBID. (IV, 5, vv. 61-3).

Ph. uir eius est metuendus.
Mi. Quin tua causa exegit uirum ab se.
Ph. Quid? qui id fabere potuit?
Mi. Aedes dotales huius sunt.

RUDENS (IV, 4, v. 2).

Male metuo propter uos, ne uxor mea me extrudat aedibus.

§ 26. — **Infedeltà coniugali.**

AMPHITRUO (prol., vv. 107-9).

Is amare occepit Alcumenam clam uirum
Usuramque eius corporis cepit sibi:

Et gravidam fecit is eam compressu suo.
. . . nunc intus hic cum illa cubat.

IBID. (I, 2, vv. 24-28).

Sed Alcumenae honoris huius gratia
Pater curabit uno ut fetu proferat
. . . .
Uno ut labore absoluat aerumnas duas,
Et ne in suspicione ponatur stupri
Et clandestina ut celetur consuetio.
. . . .
Simul cum Alcumena tua uxore usuraria.

IBID. (II, 2, vv. 178-9).

Perii miser,
Quia pudicitiae huius uitium me hinc absentest additum.

IBID. (III, 3, vv. 26).

Volo deludi illum, dum cum hac usuraria
Uxore nunc mihi morigero.

IBID. (III, 4, vv. 32-5).

Nunc domum ibo atque ex uxore mea hanc rem pergam exquirere
Quis fuerit quem propter corpus suom stupri compleuerit.
Nam me quam illam questionem inquisitam hodie amittere
Mortuom satiust.

IBID. (V, 1, vv. 32-3).

At me uxor insanum facit
Suis foedis factis.

IBID. (V, 2, vv. 5-6).

Primum omnium Alcumenae usuram corporis
Cepi et concubitu grauidam feci filio.

IBID. (fragm. X).

Immo ego hunc, Thebani ciues, qui domi uxorem meam
Inpudicitia inpediuit, teneo thensaurum stupri.

IBID. (fragm. XIII). cit. al § 23.

Nisi hoc ita factumst proinde ut factum esse autumo
Non causam dico quin uero insimules probri.

ASINARIA (IV, 2, vv. 3-7).

Ainu tu? apud amicam munus adolescentuli
Fungare, uxori excuses te et dicas senem?
Praeripias scortum amanti atque argentum obicias
Lenae? suppeiles clam domi uxorem tuam?
Suspendam potius me, quam tacita haec tu auferas.

CASINA (prol., vv. 53-4).

. . . is sperat si ei sit data
Sibi fore paratas clam uxorem excubias foris.

IBID. (II, 2, vv. 32-3).

. . . sine amet
Sine quod lubet, id faciat quando tibi nil domi deliquom est.

IBID. (II, 3, vv. 43-4).

. . . si facias recte aut commode,
Me sinas curare ancillas, quae mea est curatio.

IBID. (II, 7, v. 15).

Erit hodie tecum, quod amas, clam uxorem.

IBID. (II, 7, vv. 31-2).

. . . ut mihi
Bona multa faciam clam meam uxorem!

IBID. (V, 3, v. 4).

. . . nec quibus modis purgem scio meae med uxori.

IBID. (V, grex v. 5).

Qui faxit, clam uxorem ducat scortum semper quod volet.

CURCULIO (I, 1, vv. 37-8).

Dum ted abstineas nupta vidua virgine
. . . . ama quod lubet.

MENAECHMI (I, 1, v. 15).

Hodie ducam scortum atque aliquo ad coenam condicam foras.

IBID. (I, 3, v. 7).

Ut ego uxorem, mea voluptas, ubi te adspicio, odi male!

IBID. (IV, 2, v. 100).

Male mihi uxor sese fecisse censet, quom excludit foras.

MERCATOR (III, 3, v. 35).

Metuo ego iam uxorem, cras si rure redierit.

IBID. (IV, 1, vv. 21-2).

Quamueis insipiens poterat persentiscere
Illam esse amicam tui uiri bellissumi.

IBID. (IV, 3, vv. 1-5).

Miserior mulier me nec fiet nec fuit,
Tali uiro quae nupserim. heu miserae mihi.
Em, quoi te et tua quae tu habeas commendes uiro.
Em, qui decem talenta dotis detuli,
Haec ut uiderem, ut ferrem has contumelias.

IBID. (IV, 4, vv. 45-6).

Nec pol ego patiar seic me nuptam tam male
Measque in aedeis seic scorta obductarier.

IBID. (IV, 5, vv. 3-15).

Ecastor lege dura uiuont mulieres
Multoque iniquiore miserae quam uiri,
Nam si uir scortum duxit clam uxorem suam,
Id si resciuit uxor, impunest uiro:
Uxor uirum si clam domo egressast foras,
Viro fit causa, exigitur matrimonio.
Utinam lex esset eadem, quae uxorist, uiro.
Nam uxor contentast, quae bonast, uno uiro:
Qui minus uir una uxore contentus siet?
Ecastor faxim, si itidem plectantur uiri,
[Si quis clam uxorem duxerit scortum suam]
Ut illae exiguntur quae in se culpam commerent,
Plures uiri sunt uidui, quam nunc mulieres.

IBID. (V, 2, vv. 83-4).

Mater iratast patri uehementer, quia scortum sibi

Ob oculos adduxerit in aedis, dum ruri ipsa abest.

IBID. (V, 3, v. 3).

Nam mea uxor propter illam tota in fermento iacet.

§ 27. — **La donna colta in flagrante adulterio.**

AMPHITRUO (IV, 3, vv. 14-8).

. . . ubi quemque hominem aspexero,

Siue ancillam, siue seruom, si uxorem, si adulterum,

Si patrem, si auom uidebo, eo obtruncabo in aedibus.

BACCHIDES (IV, 8, vv. 1-2, 6-9).

Meamne hic Mnesilocus Nicobuli filius

Per uim ut retineat mulierem? quae haec factiost?

. . . .

Nam neque Bellona mi umquam neque Mars creduat,

Ni illum exanimalem faxo, si conuenero,

Niue exheredem fecero uitae suae.

IBID. (IV, 8, vv. 18-9).

Nihil est lucri, quod me hodie facere mauelim.

Quam illum cubantem cum illa obprimere, ambo ut necem.

IBID. (IV, 8, 75-7).

. . . Ni illic hodie forte fortuna hic foret,

Miles Mnesilochum cum uxore opprimeret sua,

Atque obtruncaret moechum manifestarium.

CASINA (V, 4, v. 7).

In adulterio dum moechissat Casinam, credo, perdidit.

MILES GLORIOSUS (II, 5, vv. 50-1).

Introrumpam recta in aedis: quemque hic intus videro

Cum Philocomasio osculantem, eum obtruncabo extempulo.

IBID. (IV, 8, vv. 12-3).

. . . stat in statu senex,

Ut adoriatur moechum, qui forma est ferox.

§ 28. — Successione della vedova.

CASINA (II, 5, vv. 21-29).

Ol. Inimica est tua uxor mihi, inimicus filius,
Inimici familiares.

St. Quid it refert tua?
Unus tibi hic dum propitius sit Juppiter,
Tu istos minutos cave deos floccifeceris.

Ol. Nugae sunt istae magnae, quasi tu nescias
Repente ut emoriantur humani Joves.
Sed tandem si tu Juppiter sis emortuns,
Quom ad deos minores redierit regnum tuum,
Quis mihi subveniet tergo, aut capiti, aut cruribus?

§ 29. — Avversione al matrimonio.

AULULARIA (I, 2, 19-20).

... optuma nulla potest eligi: alia, alia
Peior.

MILES GLORIOSUS (III, 1, vv. 90-106). Cit. al § 15.

POENULUS (I, 2, vv. 1-2).

Negoti sibi qui volet vim parare
Navem et mulierem, haec duo comparato.

STICHUS (I, 2, vv. 61-5).

Aut. .... Age tu altera: utra si conditio pensior
Virginemne an uiduam habere?

Pam. Quanta mea sapientia est,
E malis multis malum quod minumum est id minumum [est malum.
Qui pote mulieres uitare, uitet is: ut quotidie
Pridie caueat ne faciat, quod pigeat postridie.

TRINUMMUS (V, 2, vv 59-62).

Ch. Haec tibi pactast Calliclai filia.

Les. Ego ducam pater,

Et eam, et si quam aliam iubebis.

Ch. Quamquam tibi suscensui,

Miseria una uni quidem hominist adfatim.

Cal. Imo huic parumst;

Ch. Nam si pro peccatis centum ducat uxores, parum est.

TRUCULENTUS (V, I, vv. 10-5).

Puero opust cibum; opus est autem matri, quae puerum lavit;
Opus nutrici autem, utrem ut habeat veteris vini largiter,
At dies noctisque potet, opus ligno, opus carbonibus,
Fasciis opus est, puluinis, cunis, incunabulis,
Oleum opus, farina puero opust, opust totum diem,
Nunquam hoc uno die eficiatur opus, quin opus semper siet.

§ 30. — **Senes coemptionales.**

BACCHIDES (IV, 9, vv. 52-3).

Nunc Priamo nostro sist quis emptor, coemptionalem senem
Vendam ego, uenalem quem habeo, extemplo ubi oppidum [expugnauero

§ 31. — **Unioni concubinarie.**

EPIDIC. (III, 4, vv. 29-30).

Ego illam uolo hodie facere libertam meam,
Mihi concubina quae sit.

POENULUS (prol. vv. 102-3)

Illam minorem in concubinatum sibi
Volt emere miles quidam, qui illam deperit.

TRUCULENTUS (II, 4, vv. 37-9).

Propter militem
Babyloniensem, qui quasi uxorem sibi
Me habebat anno, dum hic fuit.

IBID. (II, 6, vv. 35-6).
Quom tu recte prouenisti, quomque es aucta liberis,
Gratulor, quom mihi tibique magnum peperisti decus.

§ 32. — Benchè, siccome dissi fin dapprincipio, e spero si sarà notato, in ciascuna delle rubriche, di cui la presente raccolta si compone, ponessi ogni cura di raccogliere con completezza tutti i luoghi riferentivisi nelle comedie di Plauto, pure per talune rubriche mi occorre di fare un'avvertenza. Voglio cioè notare come dei luoghi in ispecie relativi alla rappresentazione di discordie coniugali (§ 14), alle prepotenze delle mogli dotate (§ 17) e alle infedeltà coniugali (§ 26), non mi sia stato possibile (e si sarà pur notato) riportare integralmente che i più importanti, o i punti più importanti; tale, altrimenti, essendone la copia, da costringermi a riportare e scene e atti intieri di una comedia, con lunghezze e ripetizioni fuor di luogo qui. Supplisco in qualche guisa, se pure occorresse, indicando, quasi a conclusione e compimento, che per la descrizione di tali rapporti fra i coniugi hanno in particolare importanza grande l'*Amphitruo*, la *Casina*, il *Mercator*, i *Menaechmi* e il *Trinummus*.

Così certe altre piccole avvertenze sarei tentato di fare; ad esempio che nel § 27 non mi sfuggiva ne' luoghi: *Bacch.* IV, 8, vv. 1-2, 6-8; IV, 8, vv. 18-9, 75-7; *Mil. glor.* II, 5, vv. 50-1; IV, 8, vv. 12-3, la donna infedele essere in realtà concubina, senonchè bastavami passasse come moglie. Ma vi occorrerebbe troppo lungo discorso, anzi occorrerebbe a dirittura un commento, però preferisco affidarmene senz'altro all'intelligente discrezione del lettore e giudice competente, mentr'è, ripeto, una raccolta, non un'esegesi ch'io qui mi proposi ed ai cui termini mi attengo.

Parma, nel Dicembre del 1888.

EMILIO COSTA